

Ricordo di Domenico Paparella

Erano i giorni di metà luglio di cinque anni fa quando incontrai Domenico Paparella per la prima volta.

Avevo appena terminato a Parma un master post laurea e avevo chiesto di poter svolgere il mio stage finale al Cesos, il Centro Studi promosso dalla Cisl di cui da moltissimi anni era il Segretario Generale.

Era il mio primo vero approccio con il mondo sindacale, pur nell'ambito peculiare della ricerca. Mi portò da Natalizi, la pasticceria vicina al Cesos alla fine di Via Po, a Roma, dove spesso lo si poteva trovare il sabato mattina, intorno alle 12, quando finalmente staccava dal lavoro.

Domenico Paparella per me è stata, negli anni in cui ho collaborato con il Cesos e anche successivamente, una persona di grande insegnamento e una guida, la cui umanità, non sempre semplicissima da decifrare ad un primo incontro, ho imparato ad apprezzare sempre di più.

Molte altre persone sono più titolate di me per ricordarlo da un punto di vista umano, sindacale e professionale, io posso dire che la sua vera passione erano le relazioni industriali, intese nel senso più ampio del termine, con un approccio del sindacalista e dello studioso non accademico che sapeva collegare l'esperienza diretta di attore delle relazioni di lavoro e la rielaborazione scientifica, mai distaccata dalle dinamiche concrete. Dopo aver ricoperto cariche molto importanti nel sindacato dei metalmeccanici (la FLM unitaria e la FIM-CISL) Paparella aveva saputo costruire un solido percorso di ricerca, con lunghi periodi di approfondimento anche all'estero.

Domenico Paparella era, però, prima di tutto un sindacalista, entrato nel sindacato giovanissimo come testimoniò nell'intervista da lui rilasciata a Bruno Manghi e contenuta nel libro "L'organizzatore sindacale". *"Da ragazzo - racconta - abitavo a Rivarolo, un quartiere operaio di Genova. Avevo cominciato a lavorare nel periodo estivo, dopo la scuola: all'inizio in un negozio di salumiere, poi in una società che faceva gli impianti elettrici nei cantieri edili, infine in un negozio di elettrodomestici. (...) Fu così che capitai in casa di una persona che mi consigliò di fare domanda all'Ansaldo. Mi andò bene, nel '62 entrai all'Ansaldo come allievo: la mattina andavo in fabbrica, il pomeriggio in un ente professionale (come alternativa all'apprendistato) e la sera continuavo a studiare."*

Di lì, a sedici anni, l'impegno sindacale e l'ingresso nel '66 in un comitato paritetico aziendale nel quale conobbe e lavorò con il Professor Mortillaro, allora capo del personale sui temi dell'organizzazione del lavoro, una delle sue più grandi passioni.

Poi nel '71 Paparella fu chiamato da Pierre Carniti a Roma, ad occuparsi dell'Ufficio sindacale dei metalmeccanici, fu successivamente componente della Segreteria n.le dell'FLM e segretario organizzativo nazionale (e "ricostruttore") della Fim-Cisl, dopo la rottura della FLM unitaria.

Sui temi dell'organizzazione del lavoro andrebbero riletti suoi alcuni articoli (in particolare quelli relativi alle esperienze all'Olivetti) pubblicati nella rivista unitaria dei metalmeccanici "I Consigli" che contengono ancora, dopo trent'anni, elementi di grande interesse.

Uno degli ultimi testi scritti da Paparella è il saggio introduttivo al libro curato insieme al Presidente del Cesos Guido Baglioni: "Il futuro del sindacato", scrive Paparella: *"La valorizzazione delle persone deve essere collocata pur sempre nel riconoscimento di appartenenze e scelte sociali più ampie. Per il sindacato la sfida è dare il senso all'agire dell'individuo, dargli il crisma di legittimità sociale. Per evitare la "miopia sociale" il sindacato è chiamato a produrre risorse etiche e morali a cui gli individui possano fare ricorso. L'individualizzazione può essere regolata attraverso un mix efficace di azioni di mercato, dalla*

mano pubblica e da istituzioni solidaristiche e trovare fondamento e legittimità in una regolazione collettiva. Il sindacato può assumere un ruolo di ricomposizione sociale ed essere il luogo di riconoscimento delle individualità in una logica solidaristica e legittimante. Deve riconsiderare i confini della sua rappresentanza per includere le figure sociali e lavorative marginali e discontinue e le nuove forme di lavoro autonomo per le quali si ripropone il primato dell'appartenenza alla professione. La crescita della dimensione individuale pone perciò al sindacato, e alla Cisl in particolare, la necessità di irrobustire la sua natura associativa". Nel parlare di accerchiamento sociale Paparella ricordava poi il grande tema di una dimensione contrattuale che superasse i confini nazionali e irrobustisse la tutela del lavoro nel contesto della globalizzazione dei mercati e della produzione.

Un'attenzione particolare (il tema dell'apprendistato era uno dei suoi principali ambiti di interesse) Paparella la dedicava all'occupazione giovanile e alla dimensione sociale dei giovani: lo ricorderanno i dottorandi della Fondazione Marco Biagi che hanno avuto occasione di incontrarlo e dibattere con lui durante una visita di studi presso il Centro Studi Cisl di Firenze.

Grande attenzione poi riservava ai temi della partecipazione, temi nell'affrontare i quali il Cesos collaborò spesso con Marco Biagi, si pensi al convegno svoltosi a Roma il 7 e 8 febbraio 2002, un mese prima del tragico assassinio del giuslavorista bolognese.

Questa notte Domenico Paparella ha terminato la sua caparbia esistenza terrena, dopo aver affrontato con serenità e determinazione, per circa un anno, una malattia legata al suo lavoro di tanti anni fa, quando maneggiava l'amianto.

Vorrei chiudere questo ricordo citando un episodio della vita di Domenico Paparella non molto conosciuto. Il suo importante ruolo nell'occupazione dell'istituto per ciechi di Genova: "Il Chiossone", nel 1971, raccontata recentemente anche in un bel film: *"Rosso come il cielo"*.

Si trattò di una vicenda e di una lotta per rovesciare quell'atteggiamento istintivo così comune nei confronti della diversità, che, anche se non di aperta intolleranza, è quello di imbarazzo o compatimento, soprattutto nei confronti della diversità fisica, dell'handicap. Così in Italia le scuole speciali per i bimbi ciechi erano un luogo spesso di mera reclusione. L'occupazione del Chiossone, di cui Paparella, da sindacalista, fu uno dei protagonisti, fu un'azione che contribuì a cambiare questo paradigma. Dopo le vicende dell'occupazione che lo videro protagonista nei primi anni '70, il Chiossone divenne infatti uno dei primi istituti per ciechi in Italia che realizzò l'integrazione di tutti i bambini e ragazzi nella scuola ordinaria, anticipando le leggi di riforma.

Paparella ricordava quella vicenda con molta circospezione, ma con la consapevolezza di una battaglia sociale e di riscatto esemplare a difesa e portata avanti insieme agli ultimi.

Una lezione importante anche oggi, per chi cerca di percorrere nuovi sentieri, camminando però nello stesso suo solco per *"umanizzare, stabilizzare, professionalizzare, democratizzare, equilibrare"* le relazioni di lavoro. Senza aver paura di percorrere strade nuove, di mettere in discussione paradigmi consolidati, con la consapevolezza dell'importanza dello studio e della sperimentazione.

Con il ricordo non cancellabile di chi, in fabbrica, come in un istituto per ciechi, nel sindacato più importante del mondo (la FLM) come nei centri di ricerca, ha saputo offrire un testimonianza di vita e di lavoro che in tanti porteremo stretta nel cuore.

Ciao, Domenico.

Francesco Lauria, Roma 9 luglio 2009